

'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 145 - Marzo 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

EDITORIALE

Il pane e le briciole, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Attività parrocchiali febbraio-marzo 2015, 3

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Al lavoro con Dio, 4

Dio si cerca, i cristiani "seduti" non lo vedono, 5

NOCELLE

Il primo telefono, 6

FESTA DELLA DONNA

Celebriamo le nostre donne, 7

LASCIATECI DIRE...

Alla scuola della Quaresima, 8

Ricordando la Maestra Luisa, 9

VOCI DI DENTRO

Serenità interiore, 9

IL DIRETTORE RISPONDE

Che cos'è l'anima?, 10

IL GRILLO PARLANTE

Culti e riti, 11

VOCI DAL MONDO

Campo di animazione invernale, 12

PILLOLE DI SAGGEZZA

I foderi combattono e le sciabole stanno appese, 13

ECHI DI CRONACA

Charlie riparte..., 14

IN FAMIGLIA

"Vietato ai minori", 15

UN SANTO AL MESE

Santa Luisa di Marillac, 16

LA PAROLA E LA VITA

Noi nel deserto, 18

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Lungo come la Quaresima, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



IL PANE E LE BRICIOLE

Don Raffaele Celentano

Ho un gattino molto intraprendente che, quando siamo seduti a tavola per il pranzo o la cena, salta sulle mie ginocchia e si arrampica lungo la tovaglia alla ricerca di qualcosa da mangiare. Non si accontenta di aspettare sotto la tavola: vuole andare “alla fonte”, per garantirsi il pasto. A questo cucciolo ho pensato una sera, dopo aver letto il brano del Vangelo secondo Marco in cui si narra di una donna che chiede a Gesù la guarigione della figliuola. Gesù sembra far resistenza e cita quello che sembra essere un proverbio: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (cfr Mc 7,24-30). Ma la donna non si arrende e ribatte: «Anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli».

Chiedo scusa per essermi lasciato distrarre in un momento così importante dal ricordo di quel gattino, ma penso che niente succeda per caso: se avessi dovuto fare l'omelia, quella sera, avrei parlato proprio di quel gattino. Ma torniamo al brano del Vangelo.

L'episodio narrato avviene fuori della Galilea, in territorio pagano. Con quella risposta, Gesù sembra trattare con distacco sia la madre che la figlia: come per dire che le sue attenzioni, i suoi miracoli sono riservati ai figli d'Israele, o quanto meno che essi hanno la precedenza sugli stranieri, sui pagani; e quella donna è sia una straniera (non appartiene al popolo ebraico) che pagana. Ma è una madre angosciata per sua figlia, e questo le dà il coraggio (o una buona dose di sfrontatezza) per replicare. Accetta che lei e la figlia

siano paragonate ai cagnolini che aspettano bramosi qualche briciola che cada dalla tavola dei padroncini,

ma è solo un modo discreto di combattere con le unghie e con i denti per strappare a Gesù il miracolo. E Gesù accondiscende: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Non è l'unico miracolo che Gesù fa “a distanza”. Ciò che colpisce è la motivazione per cui lo fa: «Per questa tua parola...». Altre volte ha fatto riferimento alla fede, almeno implicita, del richiedente; qui loda le parole, il riferimento al fatto che i “non figli” possano sperare almeno “nelle briciole”. La guarigione della bambina non è per niente diversa dalle altre guarigioni operate da Gesù, quindi a quella donna non ha dato “le briciole” ma il “pane”, il pane della grazia che non viene diminuito dalla distribuzione.

Questo episodio è straordinario non tanto per la caparbità di quella madre nel ribattere all'obiezione di Gesù, quanto per il significato che assumono le sue parole, che Gesù mostra di apprezzare in modo inatteso. Resta vero che non è bene gettare ai cagnolini il pane dei figli, ma è bene far sì che anche i cagnolini possano beneficiare di un po' del pane dei figli. Questo modo di fare è ciò che chiamiamo “condivisione”, far partecipi gli altri di ciò che abbiamo.

La stessa sera in cui avevo letto quel brano evangelico, al tg hanno trasmesso un servizio sugli abitanti di Lampedusa che rendevano omaggio ad oltre 300 disperati, vittime dell'ennesimo naufragio nel Mediterraneo. Una donna, in particolare, parlava del dovere dell'accoglienza... Lampedusa è un'isola, uno spazio limitato sul quale, per accogliere i migranti, bisogna stringersi sempre un po' di più. Non si tratta di uscire noi per far entrare loro, ma di farli partecipi di un po' del nostro benessere, fosse anche – come purtroppo capita tante volte – di un po' di spazio per una sepoltura nel nostro cimitero. Quei poveri esseri – come tanti altri che bussano alle nostre porte – non ci chiedono il pane dei nostri figli: ci chiedono qualche briciola... Come quel gattino, si arrampicano sulla tovaglia della nostra tavola imbandita, sperando di trovare qualcosa. Non sempre gli va bene...





ATTIVITÀ PARROCCHIALI FEBBRAIO - MARZO 2015

Nella sala parrocchiale di Montepertuso è in pieno svolgimento la sesta edizione del Torneo di Scopone, che vede l'accanita partecipazione di dodici coppie di giocatori. Iniziato lunedì 9 febbraio, se ne prevede la conclusione per la seconda settimana di marzo.

Intanto, sul piano spirituale, abbiamo iniziato il cammino quaresimale, che avrà il suo momento forte nella celebrazione della Settimana Eucaristica parrocchiale, dal 2 al 7 marzo, con l'adorazione eucaristica solenne prima a Nocelle, poi a Montepertuso.



Quest'anno la Pasqua cade il 5 aprile. Poiché i giorni immediatamente precedenti saranno molto densi di attività parrocchiali, il prossimo numero del giornalino uscirà la domenica successiva, cioè il 12 aprile. Anche se con molto anticipo, facciamo perciò ai nostri lettori i migliori auguri di

BUONA PASQUA!





AL LAVORO CON DIO

Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 9/2/2015, L'Osservatore Romano

Dio è sempre all'opera per amore e sta a noi rispondergli con responsabilità e in spirito di riconciliazione, lasciando campo allo Spirito Santo. È l'invito rivolto dal Papa nella messa celebrata lunedì mattina, 9 febbraio, nella cappella della Casa Santa Marta.

«La liturgia della Parola di oggi — ha spiegato subito Francesco riferendosi al passo della Genesi (1, 1-19) — ci porta a pensare, a meditare sui lavori di Dio: Dio lavora». Tanto che «Gesù stesso ha detto: “Mio Padre ancora lavora, ancora agisce, ancora opera; anche Io!”». E così, ha ricordato il Papa, «alcuni teologi medievali spiegavano: prima Dio, il Creatore, crea l'universo, crea i cieli, la terra, i viventi. Lui crea. Il lavoro di creazione». Però «la creazione non finisce: Lui continuamente sostiene quello che ha creato, opera per sostenere quello che ha creato perché vada avanti».

Proprio nel vangelo di Marco (6, 53-56), ha fatto notare il Papa, «vediamo “l'altra creazione” di Dio» cioè «quella di Gesù che viene a “ri-creare” quello che era stato rovinato dal peccato». E «vediamo Gesù fra la gente». Scrive infatti Marco: «Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e accorrendo da tutta quella regione cominciò a portargli sulle barelle i malati, dovunque udiva Egli si trovasse; e quanti lo toccavano venivano salvati». È «la “ri-creazione”», appunto e «la liturgia esprime l'anima della Chiesa in questo, quando fa dire in una bella preghiera: “Oh Dio che Tu così meravigliosamente hai creato l'universo, ma più meravigliosamente lo hai ricreato nella redenzione”». Dunque «questa “seconda creazione” è più meravigliosa della prima, questo secondo lavoro è più meraviglioso».

C'è poi, ha proseguito Francesco, «un altro lavoro: il lavoro della perseveranza nella fede, che Gesù dice che lo fa lo Spirito Santo: “Io vi invierò il Paraclito e Lui vi insegnerà e vi ricorderà, vi farà ricordare quello che ho detto”». È «il lavoro dello Spirito dentro di noi, per fare viva la parola di Gesù, per conservare la creazione, per garantire che questa creazione non venga meno». Dunque «la presenza dello Spirito lì, che fa viva la

prima creazione e la seconda».

Insomma «Dio lavora, continua a lavorare e noi possiamo domandarci come dobbiamo rispondere a questa creazione di Dio, che è nata dall'amore perché Lui lavora per amore». Così «alla “prima creazione” dobbiamo rispondere con la responsabilità che il Signore ci dà: “La terra è vostra, portatela avanti; fatela crescere!”». Perciò «anche per noi c'è la responsabilità di far crescere la terra, di far crescere il creato, di custodirlo e farlo crescere secondo le sue leggi: noi siamo signori del creato, non padroni». E non dobbiamo «impadronirci del creato, ma farlo andare avanti, fedeli alle sue leggi». Proprio «questa è la prima risposta al lavoro di Dio: lavorare per custodire il creato, per farlo fruttificare».

In questa prospettiva, ha sostenuto il Papa, «quando noi sentiamo che la gente fa riunioni per pensare a come custodire il creato, possiamo dire: “Ma no, sono i verdi!”». Invece, ha rilanciato, «non sono i verdi: questo è cristiano!». Ed «è la nostra risposta alla “prima creazione” di Dio, è la nostra responsabilità!». Difatti «un cristiano che non custodisce il creato, che non lo fa crescere, è un cristiano cui non importa il lavoro di Dio, quel lavoro nato dall'amore di Dio per noi». E «questa è la prima risposta alla prima creazione: custodire il creato, farlo crescere».

Ma «alla “seconda creazione”, come risponderemo?» ha domandato Francesco, rilevando che, in proposito, «l'apostolo Paolo ci dice una parola giusta, che è la vera risposta: “Lasciatevi riconciliare con Dio”». Si tratta, ha spiegato, di «quell'atteggiamento interiore aperto per andare continuamente sulla strada della riconciliazione interiore, della riconciliazione comunitaria, perché la riconciliazione è opera di Cristo». E Paolo dice ancora: «Dio ha riconciliato il mondo in Cristo». E «questa è la seconda risposta». Dunque «alla “seconda creazione” noi diciamo: “Sì, dobbiamo lasciarci riconciliare col Signore”».

Francesco ha poi proposto un'altra questione: «E al lavoro che fa lo Spirito Santo in noi, di ricordarci le parole di Gesù, di spiegarci, di fare capi-



re quello che Gesù ha detto, come risponiamo?». È stato proprio «Paolo a dirci» di non rattristare «lo Spirito Santo che è in voi: state attenti, è il vostro ospite, è dentro di voi, lavora dentro di voi! Non rattristate lo Spirito Santo». E questo «perché noi crediamo in un Dio personale. Dio è persona: è persona Padre, persona Figlio e persona Spirito Santo». Del resto «tutti e tre sono coinvolti in questa creazione, in questa ricreazione, in questa perseveranza nella ri-

creazione». Così «a tutti e tre noi rispondiamo: custodire e far crescere il creato, lasciarci riconciliare con Gesù, con Dio in Gesù, in Cristo, ogni giorno, e non rattristare lo Spirito Santo, non cacciarlo via: è l'ospite del nostro cuore, quello che ci accompagna, ci fa crescere».

In conclusione il Papa ha pregato perché «il Signore ci dia la grazia di capire che Lui è all'opera; e ci dia la grazia di rispondere giustamente a questo lavoro di amore».

DIO SI CERCA, I CRISTIANI "SEDUTI" NON LO VEDONO

Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 10/2/2015, Radio Vaticana

Se un cristiano vuole conoscere la sua identità, non può starsene comodo in poltrona a sfogliare un libro perché al mondo «non c'è un catalogo» con dentro «l'immagine di Dio». E nemmeno può disegnarsi un Dio di comodo obbedendo a regole che con Dio non hanno niente a che fare.

La lettura della Genesi che parla della creazione dell'uomo «a immagine di Dio» suggerisce a Papa Francesco una meditazione sulla strada giusta e le molte sbagliate che si aprono davanti a un cristiano che voglia conoscere la sua origine. L'immagine di Dio, afferma Francesco, la trovo «certamente non sul computer, non nelle enciclopedie». Per trovarla, e quindi capire «la mia identità», si può fare solo in un modo, «soltanto mettendosi in cammino». Altrimenti, dice, «mai potremo conoscere il volto di Dio».

«Chi non si mette in cammino, mai conoscerà l'immagine di Dio, mai troverà il volto di Dio. I cristiani seduti, i cristiani quieti non conosceranno il volto di Dio: non lo conoscono. Dicono: "Dio è così, così...", ma non lo conoscono. I quieti. Per camminare è necessaria quella inquietudine che lo stesso Dio ha messo nel nostro cuore e che ti porta avanti a cercarlo».

Certo, considera Francesco, «mettersi in cammino è lasciare che Dio o la vita ci metta alla prova, mettersi in cammino è rischiare». E così hanno fatto, sfidando pericoli e sentendosi abbattere dalla fatica e dalla sfiducia, anche giganti come il profeta Elia, o Geremia, o Giobbe. Ma c'è an-

che un altro modo di stare fermi e dunque falsare la ricerca di Dio, che Francesco rileva nell'episodio del Vangelo in cui scribi e farisei rimproverano Gesù perché i suoi discepoli mangiano senza aver assolto alle abluzioni rituali:

«Nel Vangelo, Gesù incontra gente che ha paura di mettersi in cammino e che si adatta con una caricatura di Dio. È una falsa carta d'identità. Questi non-inquieti hanno fatto tacere l'inquietudine del cuore, dipingono Dio con comandamenti e si dimenticano di Dio: "Voi, trascurando il comandamento di Dio, osservate la tradizione degli uomini", e così si allontanano da Dio, non camminano verso Dio e quando hanno un'insicurezza, inventano o fanno un altro comandamento».

Chi si comporta in questo modo, conclude Papa Francesco, compie un «cammino fra virgolette», un «cammino che non cammina, un cammino quieto»:

«Oggi la liturgia ci fa riflettere su questi due testi: due carte d'identità. Quella che tutti noi abbiamo, perché il Signore ci ha fatto così, e quella che ci dice: "Mettiti in cammino e tu avrai conoscenza della tua identità, perché tu sei immagine di Dio, sei fatto a somiglianza di Dio. Mettiti in cammino e cerca Dio". E l'altra: "No, stai tranquillo: compi tutti questi comandamenti e questo è Dio. Questo è il volto di Dio". Che il Signore ci dia a tutti la grazia del coraggio di metterci sempre in cammino, per cercare il volto del Signore, quel volto che un giorno vedremo ma che qui, sulla Terra, dobbiamo cercare».



IL PRIMO TELEFONO

Pasquale Cinque

La frazione Nocelle del comune di Positano, come sappiamo tutti, è stata collegata con la strada rotabile nel fine estate del 2001. Ma vi era un altro collegamento che mancava nella nostra frazione, ed era quello della linea telefonica.

Nei primi mesi del 1967 si recarono a Nocelle delle persone per interpellare alcuni abitanti di età compresa tra i 25 e i 50 anni (ne cercavano almeno cinque) e dissero che si trattava di trasportare una quindicina di pali di legno di castagno lunghi circa 30 metri dalla Statale Amalfitana, in località Arienzo, fino a Nocelle. I suddetti pali sarebbero serviti per sostenere il filo che avrebbe fornito la linea telefonica alla frazione. Quelle persone ebbero un po' di problemi a trovare a Nocelle gli uomini disposti a quel tipo di lavoro; dopo una settimana li trovarono tra Scala e Ravello e in due o tre giorni trasportarono quei pali disponendoli da Arienzo a Nocelle a una distanza di 20-25 metri l'uno dall'altro. Dopo dieci giorni circa vennero altre persone, incaricate dalla SIP, che fecero le buche ben profonde e istal-

larono i suddetti pali di castagno; subito dopo fu steso il filo telefonico (era per un solo telefono) e fu trasportata la cabina, chiusa con una porticina, e all'interno ci collocarono l'apparecchio telefonico; la cabina fu messa nel Bar Osteria S. Croce. Il telefono non era a gettoni, ma vi era un piccolo contatore all'esterno che segnava gli scatti.



Molto emozionante fu l'inaugurazione, con la presenza a Nocelle del Sindaco dell'epoca e alcuni rappresentanti dell'Amministrazione comunale. Il Sindaco compilò il numero del Comune di Positano alle ore 12.15 di un giorno di aprile del 1967 e alla risposta del Segretario comunale nel cielo di Nocelle furono sparati cinque petardi.

Dopo circa quattro anni il filo usato per il solo telefono pubblico fu sostituito con un cavo in grado di collegare cinquanta telefoni e così,

poco alla volta (verso la fine degli anni '70) si collegarono tutte le famiglie di Nocelle.

Il primo telefono pubblico fu molto importante per la nostra frazione, già senza strada da sempre, e anticipò di vent'anni i telefoni cellulari!





CELEBRIAMO LE NOSTRE DONNE

Salvatore Fusco

Ogni anno in occasione della Festa della Donna, si sovrappongono i quesiti sul significato di questa ricorrenza. Infatti per anni per il popolo delle femministe è stata una celebrazione che nulla aveva a che vedere con le ricorrenze tradizionali. Ancora oggi dopo tanti anni, noi uomini restiamo nel dubbio di dovere o non dover fare gli auguri alle donne che incontriamo l'8 marzo.

La ricorrenza della Festa internazionale della Donna, soprattutto nell'ambito delle associazioni femministe, è il simbolo delle disparità e soprusi che la donna ha dovuto subire nel corso dei secoli. Col passare degli anni il vero significato di questa ricorrenza è andato via via sfumando, lasciando spazio ad una ricorrenza caratterizzata sempre più prepotentemente da forti interessi politici e commerciali, che vedono in essa il loro business.

Ma da dove deriva il ricordare l'8 marzo come giorno dedicato alla donna? Una storia alquanto controversa, vuole che questa festa nasca da un terribile avvenimento che vide le donne protagoniste nell'ambito lavorativo. Eppure l'unica colpa di queste donne era stata quella di unirsi per ottenere delle condizioni di vita più umane e dignitose.

Nel 1908, in America, un gruppo di operaie dell'industria tessile Cotton scioperarono per protestare contro le condizioni in cui erano costrette a lavorare; l'8 marzo il proprietario dell'industria, Mr. Johnson, stanco della mancata produttività e soprattutto deciso a non voler riconoscere i diritti richiesti, bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire alle operaie di uscire, proprio quando un grosso incendio incominciò a divampare nella fabbrica e le operaie ne furono travolte; ben 129 di loro morirono arse nelle fiamme. In seguito questa data fu proposta come giornata di lotta internazionale a favore delle donne, proprio in ricordo della tragedia. Questo triste accanimento, ha dato il via negli anni immediatamente successivi ad una serie di celebrazioni che, nei primi tempi, erano circoscritte agli Stati Uniti e avevano come unico scopo il ricordo dell'orribile fine fatta dalle operaie morte nel rogo della fabbrica. In seguito, con il diffondersi e il moltiplicarsi delle iniziative, che vedevano come protagoniste le rivendicazioni femminili in merito al lavoro e alla condizione sociale, la data dell'8 marzo assunse un'importanza mondiale, diventando, grazie alle asso-



ciazioni femministe, il simbolo delle vessazioni che la donna ha dovuto subire nel corso dei secoli, ma anche il punto di partenza per il proprio riscatto.

Fin qui la storia, ma il mio pensiero personale va a tutte quelle donne della nostra comunità che nel corso degli anni con immenso sacrificio e con la loro semplicità sono riuscite a tirar su anche nella grazia di Dio tante generazioni di futuri uomini, che oggi grazie a loro possono camminare sulle strade del mondo e confrontarsi con le difficoltà della vita, ricordando il loro esempio fatto di cose semplici e genuine.

A tutte quelle mamme e quelle donne va il mio personale pensiero e il mio "Grazie". Fra tutte queste donne permettetemi di ricordarne in particolare una che da poco ci ha lasciato; questa donna era conosciuta da tutti come "la maestra Luisa", una donna che con il suo insegnamento per tanti anni ha forgiato intere generazioni di bimbi nelle scuole primarie di Montepertuso. Una maestra che con il suo certosino lavoro svolto ogni giorno è riuscita a far incamminare tanti nostri figli sulle strade del buon studiare. Tra i miei ricordi conservavo una foto di quando giovane ragazza, forse già in previsione del suo futuro di maestra, in una recita fatta nelle scuole elementari lei impersonava una maestra alle prese con giovani studenti. Questa foto sia il mio personale ricordo per "Luisa" sperando che oggi sia felice nella Montepertuso celeste insieme a tutte le persone a noi care.





Alla scuola della Quaresima

Ancora una volta torniamo a percorrere (per me per la settantunesima volta) il periodo quaresimale, che dovrebbe essere per ogni cristiano un periodo di riflessione, penitenza e digiuno. La Chiesa tutti gli anni ce lo fa rivivere culminando con la Settimana Santa e la Domenica di Resurrezione.

Come lo viviamo, come lo seguiamo e come vi partecipiamo? Dico questo per il semplice fatto che noi quando attraversiamo qualche fase tiepida e la nostra fede vacilla dimentichiamo di essere dei battezzati, e anche quando seguiamo esteriormente qualche rito, siamo assenti col cuore.



Quante volte tutto ciò che la Chiesa ci propone, per la nostra indifferenza e la nostra superficialità, lo viviamo sempre alla stessa maniera; qualche ricorrenza viene ricordata solo per

una grande abbuffata.

Starsene indifferenti ai problemi del nostro spirito non è difficile. Mi accorgo che se non scatta nella vita qualche campanello d'allarme o qualche illuminazione dello Spirito Santo non pensiamo in alcun modo ai problemi dell'anima, e anche quando siamo scossi non sempre rispondiamo alla chiamata.

Quante volte facciamo orecchio da mercante al richiamo che Dio ci fa arrivare attraverso la Chiesa ed anche attraverso tanti altri segni, e quante volte ci siamo detti che tutto si realizza in questo lasso di tempo della nostra vita, dimenticando che l'uomo vive nel mondo ma non per il mondo, che è passeggero; la nostra vita riflettendosi in Dio travalica il tempo e diventa eterna.

È al tempo che noi non sappiamo dare la giusta collocazione, perché il tempo è stata una invenzione di Dio, che è eterno, per stupirci in quella meravigliosa esplosione che tanti miliardi di anni fa ha voluto produrre quest'universo meraviglioso

so con tutti gli esseri viventi sia del mondo animale che vegetale e culminato con la creazione dell'uomo.

Tante volte ci siamo interrogati sulle nostre origini e abbiamo seguito i risultati di ricerche e di scoperte scientifiche ed anche di tante interpretazioni e ipotesi che si son fatte e si continuano a fare. L'unica risposta valida e convincente ci è data dalla fede. Il cammino ce lo ha indicato e ci viene rivelato da quella grande forza che si chiama amore, che ci dà vigore ed ha avuto origine da Dio e che Lui stesso ha voluto percorrere incarnandosi, dall'attesa, alla nascita, alla vita pubblica, alla morte e risurrezione, per aprirci la strada della vita, non della morte.

Questa forza è presente in noi e si fa sentire tantissime volte specialmente nei fratelli, nei quali sperimentiamo le nostre capacità di accoglienza e disponibilità. Facendo prevalere il nostro egoismo noi non facciamo altro che allontanarci dall'amore e quindi da Dio.

Questa strada della vita impariamo a percorrerla quando ci mettiamo alla sequela di Cristo e la Quaresima diventa un tempo forte e impegnativo dove noi dimostriamo la capacità di vincere le nostre debolezze e di capire in che consiste il digiuno per il cristiano.

Noi spesso intendiamo il digiuno prendendolo solo alla lettera, ma realmente cosa vuole significare? È solo il privarsi di un po' di cibo, come fanno tante belle signore per mantenere una linea perfetta e allontanare la paura di qualche ruga? È per caso una dieta imposta da un medico per chi ha esagerato a tavola e ora con i valori alti di colesterolo è a dieta forzata per evitare qualche ictus?

Amici miei il digiuno consiste nel frenare il nostro corpo e saperlo dominare. Chi ha inclinazione al bere, al cibo, al fumo, alla bestemmia, al gioco, al sesso e chi più ne ha più ne metta, e sa qual è il suo debole, allora provi a frenarsi. Come da bambini ci invitavano a fare i fioretti, così anche ora dominarsi e privarsi degli eccessi fa bene al corpo ed anche all'anima, perché la rafforza e nel momento del pericolo quando poi man mano sentiamo che le nostre forze vengono meno non ci sorprende la disperazione e sappiamo affrontare qualche malattia ed infine l'eternità con un volto anche se con ogni probabilità un po' triste, ma sereno.

Antonio Casola



Ricordando la Maestra Luisa

Oggi 2 febbraio ho ricevuto una notizia bruttissima : la maestra Luisa ci aveva lasciato. Non bastano le parole per descrivere quello che questa donna così paziente, instancabile e dolce mi ha saputo trasmettere. Luisa ha cresciuto i miei figli, che a scuola trovavano la sua rassicurante e materna presenza. Negli ultimi anni, dopo essere andata in pensione, ha continuato a stare con i bambini, e anche con noi catechiste, allietando la nostra comunità, nelle serate natalizie, con i canti che preparava insieme ai bambini con tanta passione e con grande lavoro da parte sua. Spronava tutte noi a fare tante cose insieme vincendo le nostre reticenze e invogliandoci a continuare. Lo scorso Natale era rammaricata di non poter fare nulla, non essendo in buona salute. Certamente mi mancherà. La sua presenza era per me molto rassicurante; proverò a continuare la sua opera cercando di fare di più per i ragazzi. La vorrei ricordare mentre faceva quello che le pia-

ceva di più, cioè donare il suo sapere alle nuove generazioni.

Una catechista

Poche sono le persone che nella vita ci lasciano un segno, ed io in questo pezzo di vita che sto percorrendo ne ho incontrate solo alcune. Quando poi nel percorso, questi compagni ci lasciano, per aspettarci oltre, il vuoto è incolmabile. La maestra Luisa era una di queste. Quando l'ho conosciuta ho potuto apprezzarne le doti di insegnante: sempre attenta, disponibile, un volto familiare a cui lasciare i miei bambini. Lasciata la scuola, ho scoperto una persona che non ha perso la sua disponibilità verso gli altri, impegnandosi instancabilmente e sempre con una fervente vitalità, nelle attività catechistiche parrocchiali, sempre accanto ai bambini. Il suo ricordo è per me esempio di donna instancabile, sempre pronta a dare tanto e a darsi agli altri.

Una mamma

Serenità interiore



Acquista e conserva la pace interiore e migliaia intorno a te troveranno la salvezza.

Nulla aiuta di più la pace interiore che il silenzio: il dialogo incessante con se stessi e il silenzio con gli altri.

Non bisogna mai esagerare in nulla, ma fare in modo che il nostro amico, il corpo, rimanga fedele e partecipi alla nostra vita interiore.

Bisogna essere pazienti verso se stessi e sopportare le proprie mancanze come si sopportano quelle degli altri, ma bisogna anche non lasciarsi prendere

dalla pigrizia e sforzarsi di sempre migliorare.

Davanti alle nostre mancanze non arrabbiamoci, non aggiungiamo un male ad un altro male, ma conserviamo la pace interiore, e dedichiamoci con coraggio a convertirci. La virtù non è una pera che si mangia in un solo boccone.

Dobbiamo attenderci gli attacchi del demonio. Come possiamo sperare che ci lascerà tranquilli se ha tentato anche nostro Signore Gesù?

Se Dio abbandonasse l'uomo a se stesso, il diavolo sarebbe pronto a ridurlo in polvere come un chicco di grano sotto la macina.

Guardati dallo spirito di scoraggiamento, perché di qui nasce ogni male.

Giudica te stesso, allora cesserai di giudicare gli altri.

San Serafino di Sarov, Detti



CHE COS'È L'ANIMA?

La signora Maria Terminiello mi ha fatto questa domanda molto breve e concisa, ma anche molto difficile. Provo a rispondere, con la consapevolezza che forse non riuscirò a soddisfare tutte le “curiosità” in merito: le risposte a una domanda complessa producono spesso altre domande, altrettanto complesse. Ma vale la pena tentare...

La nostra lettrice ricorda la definizione del Catechismo di S. Pio X: «L'anima è la parte spirituale dell'uomo per cui egli vive, intende ed è libero», ed è così, ma questa “risposta” breve e concisa (come la domanda) va spiegata, chiarita e, soprattutto, illuminata dalla riflessione teologica e dagli insegnamenti del Magistero successivi.

Quando il Catechismo citato afferma che «l'anima è la parte spirituale dell'uomo» c'è il rischio di intendere l'uomo come formato di “due parti”, una materiale (il corpo) e l'altra spirituale (l'anima), tenute insieme come per magia, e che quando questa magia cessa, con la separazione delle sue parti si ha la morte.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato da Giovanni Paolo II nel 1992, anziché partire dalla definizione di anima, preferisce partire da quella di “persona umana”: «La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale» (n. 362). «L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare come la “forma” del corpo; ciò significa

che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura» (n. 365). Questa definizione ci riporta al racconto biblico della creazione dell'uomo: «Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). L'anima, dunque, è il principio spirituale dell'uomo, ciò per cui più particolarmente egli è immagine di Dio (cfr CCC 363).

Questa realtà ha anche una rilevanza sociale. «Tutti gli uomini [infatti], creati ad immagine dell'unico Dio e dotati di una medesima anima razionale, hanno la stessa natura e la stessa origine. Redenti dal sacrificio di Cristo, tutti sono chiamati a partecipare alla medesima beatitudine divina: tutti, quindi, godono di una eguale dignità» (CCC n. 1934).

«Ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio» (CCC n. 366). «Con la morte, separazione dell'anima e del corpo [quando l'uomo non è più un essere vivente], il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della risurrezione di Gesù» (CCC n. 997).

*Solo due cose sono infinite,
l'universo e la stupidità umana,
e non sono sicuro della prima*

Albert Einstein



Culti e riti

A volte si pensa, sbagliando, che solo le religioni abbiano i loro culti e i loro riti, da alcuni derisi come antiquati, da altri snobbati come insignificanti. Eppure il tessuto sociale abbonda di culti e di riti, fortemente voluti dai seguaci delle rispettive “religioni”. Non è un caso che l’Enciclopedia Treccani distingua tra culto profano e culto religioso...

Il culto è l’insieme degli atti con cui si manifesta il sentimento religioso, dove il termine “religione” va inteso in senso ampio, cioè come il rapporto di dipendenza dell’uomo verso una realtà che egli, cosciente di questa dipendenza, fa oggetto di culto.

Il rito, invece, è l’insieme delle norme che regolano lo svolgimento di un atto di culto. La Messa, ad esempio, è un atto di culto, anzi, come insegnava il Catechismo di San Pio X, per i cristiani è il più importante.

Fatte queste doverose premesse, devo chiarire che non è mia intenzione, in questa sede, parlare di culto religioso in senso stretto, bensì di quelle situazioni del vivere umano alle quali si può agevolmente applicare la definizione citata sopra di culto e rito.

Ciò di cui voglio parlare, è *l’insieme degli atti con cui si manifesta il rapporto di dipendenza dell’uomo verso una realtà che egli, cosciente di questa dipendenza, fa oggetto di culto*. Tali atti hanno come caratteristica essenziale il fatto che sono compiuti in gruppo, sebbene il coinvolgimento sia sempre personale, e obbediscono a delle norme che ne regolano lo svolgimento (si veda la definizione di “rito” riportata sopra).

A questo punto, dovrebbe bastare far mente locale su alcune situazioni che passano quotidianamente sotto i nostri occhi. per verificare che ogni campo dell’agire umano sociale ha i propri riti. Ci sono riti (e relativi culti) nel campo dello sport, della politica, dell’arte, dell’istruzione; in famiglia, tra giovani, adulti e anziani, eccetera... A scanso di equivoci, ricordo che la presenza di culti e riti in campo religioso l’ho già data per scontata e come tale l’ho accantonata, dedicando questa riflessione ai culti profani.

Avete mai avuto modo di assistere al “rito” domenicale (una volta: ora spalmato su almeno tre giornate, quando va bene!) delle partite di calcio? Il culto del “dio pallone” ha i suoi riti e i suoi comandamenti.

E non era forse un rito della politica quello a cui abbiamo assistito in occasione dell’elezione del Capo dello Stato? Anche il culto della “dea politica” ha i suoi comandamenti, le sue regole, le sue *rubriche* (*).

Mi fermo qui con le esemplificazioni, per non tediare più del necessario il lettore che si è azzardato a leggere queste righe. Ho cercato di accennare agli elementi base grazie ai quali possa scandagliare le profondità dell’agire umano sociale. Forse, così facendo, scoprirà altri riti e altri atti di culto, con folle di seguaci o pochi fanatici sostenitori, ma sempre con gli tutti elementi caratterizzanti ben presenti: una realtà, alla quale si è legati (“religione” contiene il riferimento a questo aggettivo), che viene fatta oggetto di culto, e un “atto di culto” compiuto con modalità precise, codificate e di rigida osservanza (vale a dire: seguendo un “rito”).

Un’ultima precisazione, sempre a scanso di equivoci. Quanto sopra non vuol essere un giudizio morale, né positivo, né negativo: le cose – tutte le cose umane – diventano positive o negative per le intenzioni degli uomini. Basti pensare a certi “riti” che tutti quanti noi compiamo nell’ambito familiare... Il ritrovarsi a tavola insieme, per il pranzo o per la cena, cos’altro è se non un rito familiare? Certo, molte case sembrano essere diventate degli alberghi o dei ristoranti, dove ciascuno si presenta (quando si presenta) per il pranzo o la cena all’ora a lui più consona, o solo per dormire, magari perché ha altri “riti” più importanti a cui presenziare... Succede nelle migliori famiglie... Anche in parrocchia. (dR)

(*) Rubriche (dal latino *ruber*, rosso): è un termine tecnico derivato dalla liturgia. Con questo nome sono indicate le parti scritte in rosso nei libri liturgici, contenenti indicazioni utili per lo svolgimento dei riti. Un professore di liturgia citava a questo proposito la seguente battuta: le parti in rosso si devono capire senza leggerle, quelle in nero (cioè essenzialmente le preghiere e le formule liturgiche) si devono leggere senza capirle...



CAMPO DI ANIMAZIONE INVERNALE

Padre Antonio Bozza

Shkodër, 15 febbraio 2015
Festa liturgica dei Santi Cirillo e Metodio

Appena passato il Natale, con le celebrazioni liturgiche, drammatizzazioni, pranzi solenni: Subito la Domenica della Sacra famiglia, per noi “Festa della famiglia”.

L’anno scorso non siamo riusciti a fare niente per mancanza di tempo, ma quest’anno...

Quest’anno c’è la grande novità del Campo di animazione invernale, che segue quello estivo, con le stesse modalità. Non solo i giovani e padre Gianni dalla Calabria, ma anche padre Rocco da Napoli e padre Daniele con un gruppo di giovani da Padova. E come tema: “La Famiglia, nella Bibbia e ai nostri tempi”. Famiglie tipo: Adamo ed Eva, Abramo e Sara, Zaccaria ed Elisabetta, Giuseppe e Maria.

Ma torniamo al 28 dicembre, Festa liturgica della Sacra Famiglia. Don Raffaele, incaricato della nostra diocesi per la pastorale familiare, aveva preparato schemi di preghiera, formula per il rinnovo delle promesse matrimoniali e altro. Non è mancata la nostra buona volontà, per sensibilizzare e coinvolgere i fedeli. La giornata meteorologica però è stata... quanto di peggio: pioggia fredda, tempesta, allagamenti. Alla Messa delle 9.30 pochissime persone, tutti infreddoliti e inzuppati. Se ne riparerà.

Intanto... *“La passione per la missione e il desiderio di evangelizzazione ha mosso un gruppo di giovani della parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Lamezia Terme (VV) a partire per l’Albania per una breve esperienza di volontariato. I giovani seguono da qualche tempo il cammino di formazione “Giovanimissione” organizzato dai padri dehoniani che vede anche la partecipazione di tanti altri giovani provenienti da altre parrocchie rette dai padri stessi in altre città del centro-sud Italia. Il giorno dopo Capodanno il freddo pungente della Puglia e il mare non proprio calmo non ha impedito il viaggio in nave e il raggiungimento della desiderata meta.*

Nella parrocchia “Gesù Amore Misericordioso”

di Boriç a pochi chilometri dalla città di Scutari a nord dell’Albania i nostri giovani incontrano una comunità amica con la quale hanno già condiviso varie esperienze soprattutto estive. In questi giorni la comunità cristiana si sta preparando alla festa della famiglia nella preparazione della quale i volontari italiani vogliono dare il loro concreto contributo”.

Sabato mattina, 3 gennaio, puntuali sono arrivati “gli italiani”, al porto di Durazzo: Il tempo di raggiungere Scutari, sistemarsi, e poi subito dopo pranzo, incontro con gli animatori albanesi, per preparare il campo. Sorrisi, abbracci, scambi di saluti e battute in tante lingue, per farsi sentire più vicini. Per me, sempre un’esperienza bellissima sentire gli italiani pronunciare frasi in albanese... e viceversa (non manca qualche frase in inglese, che completa il quadro). Segno proprio del grande desiderio di scambiare l’esperienza più bella, quella della lingua.

Domenica 4 gennaio inizia il campo con la Messa solenne delle 9.30, e l’animazione che arriva oltre le ore 12. Non solo giochi o animazioni varie, ma formazione, catechesi attraverso le immagini, i racconti. Stesso tipo di catechesi che si ripeterà nei giorni successivi.

Martedì 6 gennaio, festa dell’Epifania, giorno di scuola per i ragazzi. Ma al pomeriggio di nuovo tutti in parrocchia. E quest’anno la Messa è più solenne, con l’arrivo dei Re Magi. Il Vangelo rivissuto nel racconto dei giovani che con la loro voce rileggono vari brani... e tutti li capiscono e nessuno, soprattutto bambini e giovani li dimenticherà. Anche qui l’esperienza della celebrazione presieduta da padre Daniele, che supera la barriera delle lingue, con l’aiuto di qualche interprete, ma anche con l’impegno a leggere, a pronunciare qualche frase. Tutti capiscono, tutti rispondono, tutti si sentono uniti nella preghiera. In Albania la festa odierna è conosciuta come la festa dell’*“Acqua Benedetta”*. E con quest’acqua, che portano nelle loro case, i fedeli aspergono i loro bambini quando hanno particolari problemi di salute, i campi, il bestiame.

Le attività in parrocchia sono proseguite nei po-



meriggi (al mattino tutti a scuola), sempre con il solito schema. Per gli animatori italiani, le mattinate sono state dedicate a visite particolari. Dalle Clarisse di Scutari, per un saluto, momenti di preghiera con le suore, visita ai locali che nei tempi della persecuzione comunista erano la sede della "SIGURIMI". Negli ambienti dove ora pregano, lavorano e vivono le suore di clausura i nostri martiri e tanti altri intellettuali o cittadini semplici hanno subito interrogatori, torture, prigione, morte. Anche per questo luogo c'è stata la Pasqua, la Resurrezione: la tenebra, la morte sono stati sconfitti, ha vinto la Luce, la Vita.

Altra visita alla comunità famiglia del Progetto Speranza: ragazzi variamente disabili, ma tanto affettuosi e desiderosi di affetto... di regali. E i Re Magi arrivati dall'Italia sono stati particolarmente generosi, con tutti.

Anche la visita a qualche ristorante tipico fa parte di ogni viaggio in Albania. Parecchi cuochi o pizzaioli hanno lavorato in Italia, e non sono se-

condi a nessuno. Le materie prime di ottima qualità non mancano, soprattutto per quanto riguarda la carne. La novità, l'allegria, la gioia di stare insieme ci aiutano a capirci di più, pur nelle diversità di cultura, di fede. Esperienza che non dimenticheremo facilmente.

Sabato 6 gennaio "Festa della Famiglia", tutti insieme, nel salone della parrocchia. Festa preparata da tanto tempo, con tanto impegno: coinvolti bambini, ragazzi, giovani, con suor Aurora che soprattutto dopo la festa di Natale ha dedicato tanto tempo, tanta pazienza a tutto. E alla fine grande festa,, tanta gioia per tutti, fino al momento conclusivo della consegna dei regali, per i vincitori di vari quiz, e poi per tutti. Appuntamento ad Agosto.

Si avvicina la Quaresima, ci sarà anche quest'anno la Pasqua, la Resurrezione. Ne sentiamo il bisogno di un Principe della Pace che possa regnare sempre su questo nostro mondo. Buon cammino di Quaresima, Buona Pasqua!

I foderi combattono e le sciabole stanno appese



Pillole di saggezza

Questo proverbio mi ha fatto tornare in mente una battuta del grande Totò in uno dei suoi tanti film: «Armiamoci e partite!... Io vengo dopo». Ma non è necessariamente di battaglie combattute con le armi che qui si parla, quanto piuttosto del fatto che spesso il peso della soluzione dei problemi ricade non su coloro che per primi dovrebbero affrontarli e risolverli (le "sciabole"), quanto sui "foderi": mentre le prime se ne stanno comodamente e saldamente al loro posto, imperturbabili, quelli che devono far fronte quotidianamente ai problemi sono i secondi. Sarà perché sono meno "furbi"? O perché non hanno nessuna possibilità di sfuggire ai controlli? Recentemente abbiamo avuto un esempio di quanto sia attuale questo proverbio, ma è solo l'ultimo esempio che mi viene in mente: se ne potrebbero fare tanti altri...

È venuto fuori che in una grande banca svizzera un numero incredibile di persone più o meno famose (gli italiani sembra che fossero circa settemila!) aveva depositato somme ingenti, evadendo il fisco. Chi non ha la possibilità o la furbizia (malizia?) necessaria, o non è in grado di nascondere i suoi guadagni, deve pagare le tasse fino all'ultimo centesimo; chi, invece, è furbo o potente (o tutt'e due le cose) porta i suoi guadagni all'estero... Li chiamano "paradisi fiscali"...

Forse il proverbio andrebbe leggermente modificato: I foderi combattono e le sciabole si nascondono... Mi fermo qui, concludendo con un altro proverbio, per niente consolatorio: C'è chi può e chi non può... (dR)



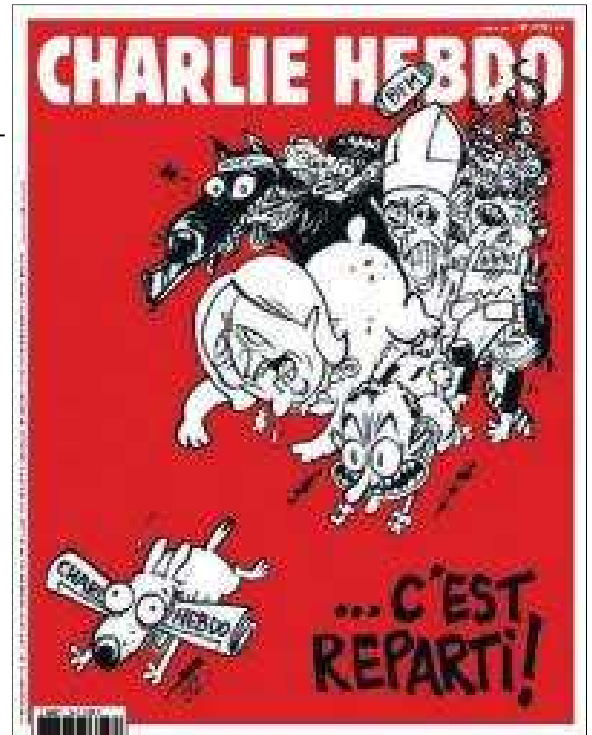


CHARLIE RIPARTE...

Luigi Santambrogio, <http://www.lanuovabq.it/articoli-charlie-riparte-ma-non-ce-piu-allah-resta-solo-il-papa-11902.htm>

Sulla rossa copertina del ritorno ci sono in primo piano le truci caricature di Marine Le Pen con il corpo di un grasso molosso e il collare chiodato, un infuriato Sarkozy, disegnato con le fattezze di un barboncino ringhioso, un compunto cane in doppio petto, con gli occhialini e in bocca una mazzetta di euro, forse a simboleggiare la troika europea. A fianco, spunta l'enorme tiara di papa Francesco, con due occhi iniettati di sangue e un ghigno da lupo mannaro. Tipacci assatanati e furiosi che inseguono un povero cucciolo che scappa con in bocca una coppia di Charlie Hebdo. "Si riparte", dice la scritta: 2 milioni di copie sono già state stampate e attendono oggi la prova dell'edicola. D'accordo, Charlie torna dopo la pausa di un mese, ma a guardare quella copertina uno potrebbe anche pensare che a finire a colpi di kalashnikov i dodici redattori sia stata la destra francese in combutta con la Banca europea e il Vaticano. E non i fratelli Kouachi con il collega d'armi Coulibaly. Perché di islamisti su quella vignetta proprio non c'è traccia. Almeno in modo chiaro e riconoscibile, quanto Le Pen, Sarkozy e il Papa.

Nella masnada assassina che insegue il cucciolo della satira, il jihadista è in seconda fila e ha le sembianze di un lupo nero, con la bandana alla fronte e il kalashnikov tra i denti. Certo, chi vuole intendere intenda, ma ce ne vuole per ricordarsi del Maometto con il turbante-bomba o di Allah con la faccia a forma di fallo. Prudenza forse ha suggerito ai nuovi vignettisti della redazione di ricorrere all'immagini figurata del "lupo solitario" a indicare il combattente del Califfato e la cosa non è certo da condannare. Ma che c'entrano allora papa Francesco, l'ex presidente e la leader del Front National, il maggior partito d'opposizione con la strage del 7 gennaio? Nulla, ma servono probabilmente a ribadire che i nemici della libertà e laicità non sono cambiati: i poteri forti dell'economia, della politica e delle religioni. Di una più delle altre: quella cattolica che ha nel Papa la sua espressione più alta. Con Al-



lah meglio non insistere: basta un lupo con la bandana araba a rappresentarlo. Mai vista tanta gentilezza da un foglio che non si è mai imbarazzato nel disegnare Dio, Gesù e lo Spirito Santo intenti a pratiche di sodomia.

Di Dio e religione si occuperà anche il numero del nuovo esordio. Con vignette sugli attentati di Copenaghen, una doppia pagina sull'islam dal punto di vista degli psicologi (una malattia mentale?) è un approfondimento sulla versione religiosa dell'apartheid. E poi un editoriale del nuovo direttore Riss (Laurent Sourisseau), che spiega così i disegni della copertina: «Il senso di questo numero è che "la vita riprende". Che ci si può mettere alle spalle tutti quelli che ci intralciano». La scelta di dipingere i cani-politici vuole significare che questi: «sono animali irresponsabili e sottomessi. L'irresponsabile è Charlie, sottomessi sono tutti gli altri che ci corrono dietro». Già, i vignettisti sono "irresponsabili" e irriverenti come sempre, ma stavolta anche un tantino furbetti. Forse a essere venuto un po' meno è il coraggio della matita, ma non è mica un torto visto quello che gli è capitato. Ma la piantino almeno di farsi monumenti.

Charlie ritorna, ma è probabile che non sarà più quello di prima. Almeno nelle copie che venderà (quasi 8 milioni nell'ultima edizione, quella

(Continua a pagina 15)



"VIETATO AI MINORI"

Estratto da un articolo di Alberto Pellai pubblicato su "Noi genitori e figli", il supplemento mensile di "Avvenire" dedicato alle famiglie, del 22/2/2015. A. Pellai, medico e psicoterapeuta, è autore del libro "Tutto troppo presto" (ed. De Agostini)

La sessualità risulta oggi sdoganata da quel territorio di negazione, paura e repressione in cui le generazioni passate l'avevano relegata. Perciò i nostri figli vivono ora in un mondo dove il sesso è divenuto fluido, slegato da implicazioni relazionali ed emotive, accessibile e apparentemente senza conseguenze. Così si trovano a vivere una contraddizione di termini e fatti di non poco conto: se un tempo la sessualità veniva tenuta nascosta dietro a "porte chiuse e sbarrate" che nessuno apriva, oggi invece è iperpresente, ultrarappresentata, utilizzata al pari di una merce di largo consumo che accompagna tutti i momenti della loro quotidianità, mostrata nei programmi televisivi e documentata in modo puntuale da telecamere che seguono e spiano i partecipanti dei reality show in ogni loro azione e movimento. In passato esisteva il concetto di "vietato ai minori" che rappresentava una specie di barriera socialmente condivisa che delimitava territori con ingresso precluso a chi non aveva raggiunto la maggiore età. Quel divieto rappresentava una cor-

nice chiara, una sorta di spartiacque molto ben definito che nella mente collettiva e anche in quella dei giovanissimi separava il territorio di ciò che era consentito da quello che invece era da considerarsi "zona off limits".

Oggi ai nostri figli viene invece proposta una sessualità da esercitare come un diritto, principio che ha molto senso per chi già si trova in età adulta. Ma in età evolutiva, tutto è più complesso, perché per essere davvero in grado di gestire la complessità che tale dimensione della vita comporta si deve avere una competenza emotiva e cognitiva, che quando si è in minore età non è ancora stabilizzata e ben definita. La nostra epoca ha normalizzato nei giovanissimi l'idea del "fare sesso"

(Continua a pagina 17)



(Continua da pagina 14)

CHARLIE RIPARTE...

composta tra le lacrime), negli abbonamento, quasi 250 mila e in quei 30 milioni di euro raccolti grazie ai doni. Chi l'ha detto che il crimine non paga? Paiono, invece, spariti nel nulla quei due milioni di cittadini che un mese fa hanno riempito Place de la République a Parigi per dire no al fondamentalismo islamico e riaffermare il diritto alla libertà di pensiero e di fede. Le mattanze dell'Isis non si sono fermate, anzi: altri cristiani sono stati decapitati, altre chiese bruciate e neppure un centesimo di quella marcia trionfale per le strade parigine a reclamare la fine delle stragi. Anzi, oggi che i sopravvissuti alla furia islamica tornano a scrivere, tocca pure ridere dei loro macabri sberleffi contro i cristiani, gli stessi che i tagliagole del Califfato mettono a morte. Il jihad islamico è alle porte, ma l'Europa fa

spallucce. Di più: rinnega le proprie radici cristiane a favore di secolarizzazione fondamentalista e radicale che l'allontana dalle altre società: «Per le culture del mondo», avvertiva l'allora cardinale Joseph Ratzinger, «la profanità assoluta che si è andata formando in Occidente è qualcosa di profondamente estraneo». E la rende debole e arresa all'escalation della conquista islamica che sta già avvenendo sotto diverse forme, meno violente e cruenta della guerra, ma altrettanto micidiali strumenti di sottomissione. Con la complicità delle vittime che si fanno inconsapevoli alleati e collaborazionisti. Nell'attacco all'identità europea, oggi la jihad islamica trova docile sponda nelle jihad laiciste e nichiliste. Camuffate da avanguardie di una libertà assoluta quanto vuota, che non sa più riconoscere il nemico perché ha tradito da un pezzo gli amici più fidati. Bentornato Charlie e tanti auguri di lunga vita. Anche ormai se c'è ben poco da festeggiare.



SANTA LUISA DI MARILLAC

Santa Luisa di Marillac fu una donna che nel tempo in cui visse fece una rivoluzione nel mondo delle suore, infatti fondò la “Congregazione delle Figlie di San Vincenzo”, il primo ordine religioso femminile chiamato a vivere fuori dal convento e dalla clausura. Questo mese proprio di lei vi voglio parlare: leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Santa Luisa nacque a Ferrières in Francia nel 1591. Apparteneva ad una nobile famiglia parigina ed era figlia naturale di Luigi de Marillac, signore di Ferrières e Consigliere al Parlamento. Dopo aver trascorso un’infanzia agiata, con la morte del padre rimase orfana a soli tredici anni. La famiglia si trovò in difficoltà, e così Luisa venne affidata ad una signorina povera, forse la sua madre naturale che l’avviò al lavoro.

Luisa venne così a conoscere la sua vera origine di figlia illegittima, e cominciò a maturare il desiderio di diventare suora cappuccina, ma i suoi parenti la destinarono al matrimonio con lo scudiero e segretario di Maria de’ Medici, tale Antonio le Gras. Si sposò e conobbe la gioia della maternità, dando alla luce un figlio, Michele. Ma la vocazione che le era rimasta sempre nel cuore le fece avvicinare e conoscere un grande santo, Vincenzo de’ Paoli, con il quale iniziò a collaborare attivamente alle numerose opere di carità in favore dei più bisognosi. Il marito intanto contrasse una grave malattia, cambiando la situazione familiare al punto tale che le difficoltà furono tali da turbare l’armonia fra i due coniugi; la vita coniugale era diventata per Luisa quasi insopportabile, al punto di arrivare a pensare alla separazione. I frequenti colloqui che Luisa aveva con il Vescovo di Ginevra, San Francesco di Sales, l’aiutarono a superare quel difficile periodo, terminato con la morte del marito.

Quando il figlio Michele entrò in seminario per farsi sacerdote, Luisa poté realizzare il suo sogno di consacrarsi a Dio, al servizio dei poveri. Cominciò ad accogliere nella sua casa le prime giovani, venute per mettersi come lei al servizio dei bisognosi, ponendosi in stretta collaborazione con le Dame della Carità di San Vincenzo de’



Paoli. Si formò così il primo nucleo della nuova, rivoluzionaria Congregazione delle Figlie della Carità, delle quali Luisa fu co-fondatrice. Grazie al suo carisma, riuscì a mobilitare le più grandi e nobili dame della nobiltà francese, disposte a sacrificarsi per i poveri. Insieme a loro ascoltava gli insegnamenti di San Vincenzo e le esortava dicendo: «Voi avete per monastero solo le case degli ammalati, per cella una camera in affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città, per clausura l’obbedienza, per grata il timore di Dio, per velo la santa modestia». Sono queste le parole che meglio di ogni pagina biografica dipingono quella che fu l’esistenza di Luisa, donna umile, intelligente e docile collaboratrice di una dei più grandi santi della Carità che la Chiesa abbia mai conosciuto. Sono anche il fondamento della nuova Regola, quanto mai rivoluzionaria (poiché fino a quel momento le suore erano soggette alle regole della clausura nei conventi) della Congregazione delle Figlie di San Vincenzo, da lei fondata insieme a San Vincenzo de’ Paoli.

Poveri, malati, orfani, ergastolani, anziani, vagabondi, un’umanità disagiata e sofferente, alla quale Luisa si dedicò insieme alle sue suore, con



affetto e dedizione ammirevoli, nonostante i drammi personali che avevano segnato la sua vita.

La continua vita di sacrifici e di stenti, minarono il corpo di santa Luisa di Marillac, tanto che il suo amico e confessore San Vincenzo de' Paoli nel 1657 disse che Luisa de Marillac era "come morta" da più di vent'anni, ma il pensiero era più a una morte al mondo; infatti si spense solamente il 15 marzo del 1660 a solo pochi mesi da colui che era riconosciuto come l'ispiratore di quella grande congregazione che ancora oggi è conosciuta in tutto il mondo come Congregazione delle Figlie della Carità, chiamate anche Figlie di san Vincenzo.

Il corpo di Santa Luisa, prima inumato nella chiesa di Saint-Laurent a Parigi, oggi riposa nella cappella della casa madre delle Figlie della Cari-

tà, al numero 140 di Rue du Bac, a Parigi.

Questa bella pagina di storia della nostra religione fu scritta nel grande libro dei santi per mano del santo Padre Benedetto XV che la dichiarò beata il 9 maggio 1920; fu canonizzata l'11 marzo 1934 da papa Pio XI. San Giovanni XXIII la proclamò patrona delle opere sociali nel 1960. Nel calendario dei santi la sua memoria liturgica cade il 15 marzo giorno della sua nascita al cielo.

Santa Luisa seppe con il suo esempio insegnare alle consorelle che il soccorso dei poveri prolunga in certo modo l'opera della redenzione, permettendo ai malati, agli umiliati e ai rifiutati della società, di ritrovare la piena dimensione di uomini e di figli di Dio. In nome di Dio, scriveva la Santa, trattate bene i poveri, perché trattando bene i poveri trattate bene Dio.

(Continua da pagina 15)

VIETATO AI MINORI

e paradossalmente ha invece svalutato l'idea del "fare l'amore", che dovrebbe invece rappresentare il contesto privilegiato all'interno del quale esercitare la sessualità. Sono tanti gli adolescenti che crescono, perciò, con la convinzione che "fare sesso" sia normale "a prescindere", e che rappresenti un'attività ludica e piacevole grazie alla quale provare eccitazione, sensazioni forti e piacere. La sessualità non è una corsa sulle montagne russe. E invece troppi nostri figli, troppi giovanissimi la vivono come tale. Spesso non hanno le cinture di sicurezza che prevengono danni ed effetti collaterali. Ed esercitata in modo così inconsapevole e superficiale, deresponsabilizzato ed estemporaneo, rischia di trasformarsi in un boomerang nel loro percorso di crescita, rivelandosi autolesiva, invece che promotiva.

La rincorsa verso una sessualità "facile, immediata e da consumare subito" è stata certamente favorita ed accelerata dall'avvento delle nuove tecnologie nelle nostre vite. Web, cellulari, PC domestici: questi strumenti permettono ai giovanissimi di avere diretto contatto con il mondo e di poter esplorare in totale autonomia territori per i quali potrebbero non essere dotati delle giuste competenze.

Se chiedessi quanti genitori tra noi si sentirebbero tranquilli nel sapere che il proprio figlio di 11-12 anni si trova di notte - da solo - al centro

di una grande città e si muove in autonomia tra vie, vicoli e strade venendo avvicinato dai passanti, probabilmente la totalità dei lettori mi direbbe che non vorrebbe mai vedere succedere una cosa del genere nella vita dei minori della propria famiglia. Però, sempre noi - i medesimi adulti intimoriti da questo genere di esperienze nella vita reale - permettiamo spesso ai nostri figli di muoversi con libertà e senza limiti e regole nel territorio della rete web, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Chiusi nella propria stanza, molti preadolescenti con pochi click sulla tastiera si trovano a contatto con contenuti, immagini, sollecitazioni di natura sessuale che spesso non sanno gestire dal punto di vista emotivo. Allo stesso tempo, possono chattare e incontrarsi virtualmente con adulti di cui non conoscono le generalità e l'identità, adulti che potrebbero sfruttare la curiosità e il bisogno di eccitazione associati alla sessualità per scopi tutt'altro che educativi e formativi.

Sono queste le situazioni in cui si rendiamo conto che il mondo virtuale non è a misura di "bambino" e nemmeno a misura di preadolescente e adolescente. L'unico modo perché lo diventi è rappresentato dalla capacità degli adulti di farsi carico della regolamentazione, della supervisione e dell'accompagnamento dei minori all'interno di questo territorio così vasto e così complesso. E allo stesso tempo, è fondamentale che gli adulti siano consapevoli dei rischi che i minori in esso possono incontrare e sappiano come prevenirli e, laddove necessario, fronteggiarli.



NOI NEL DESERTO

La Quaresima ci riporta ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto. Questa esperienza il Maestro la visse all'inizio della sua vita pubblica, subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, ma a noi la liturgia la propone in preparazione alla Pasqua come tempo propizio di conversione. Ciò vuol dire che in quell'esperienza del nostro Maestro possiamo trovare stimoli per migliorare il nostro essere cristiani, in modo da celebrare degnamente la Pasqua di Risurrezione.

Il racconto dei quaranta giorni di Gesù nel deser-

stanchezza: da solo per tutto quel tempo, senza mangiare... Va be' che è Figlio di Dio, ma è anche vero uomo! E la prima tentazione riguarda proprio "lo stomaco": «Di' che queste pietre diventino pane». Gesù sarà pure stanco e affamato, ma non ha dimenticato la Parola. «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Forse s'illudeva che il tentatore avrebbe desistito? Neanche per sogno! Il diavolo lo porta sul punto più alto del Tempio e torna alla carica. La seconda tentazione riguarda direttamente Dio Padre, come per dire: Ti ha lasciato solo quaranta giorni in quel luogo inospitale. Prova un po' a verificare che non si sia distratto, non si sia dimenticato del suo "Figlio prediletto". «Gettati giù; sta scritto infatti» che manderà i suoi angeli perché tu non ti faccia male. Sorpresa: il diavolo conosce e cita le Scritture!... Ancora una volta la Parola smaschera il subdolo tentativo: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore tuo Dio».

Il diavolo, però, è testardo. Prende Gesù e lo porta ancora più in alto, «su un monte altissimo», mostrandogli tutti i regni della terra e, come se fosse il padrone del mondo, gli promette che tutto sarà suo se si prostrerà davanti a lui e lo adorerà. Ma Gesù gli risponde ancora una volta con la forza della Parola: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Le prime due sconfitte dovevano averlo ridotto proprio male, povero diavolo! Pensare che Gesù potesse prostrarsi dinanzi a lui e adorarlo! Forse non sapeva con chi aveva a che fare?... Altroché se lo sapeva! Ma queste cose sono state scritte per nostro ammaestramento.



to ci viene tramandato dai Vangeli sinottici, ma solo Matteo e Luca ci riferiscono l'episodio delle tentazioni, mentre Marco se la cava con appena due versetti, riferendoci solo la durata dell'esperienza, appunto quaranta giorni.

Gesù se ne va da solo nel deserto e, «dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame» (Mt 4,2). Qui ha inizio l'avventura delle tentazioni.

Il diavolo forse contava di prendere Gesù sulla





Le condizioni psico-fisiche di Gesù dopo quei quaranta giorni erano molto debilitate. Quando siamo noi in quelle condizioni, quando “siamo a terra”, la tentazione ha gioco facile: noi non siamo Gesù e non abbiamo molta dimestichezza con la Parola per affrontare la tentazione come ha fatto lui. Così può succedere che il diavolo non deve disturbarsi ad arrivare al terzo tentativo per averla vinta; ci mette a terra subito, e proprio con la più banale delle tentazioni: i bisogni materiali.

E vediamole un po' più da vicino quelle tentazioni, in relazione a noi, s'intende.

Quando siamo giù di morale, nel tentativo di sollevarci, ci aggrappiamo alle cose che ci “riempiono lo stomaco”, le cose che ci danno un piacere, una gratificazione materiale. Mai che pensassimo di trovare sollievo e conforto in «ogni parola che esce dalla bocca di Dio»!

Forse riusciamo a “riempire lo stomaco”, ma non

trovando il sollievo che cercavamo, pensiamo che Dio ci abbia abbandonati; e allora ci ribelliamo: «Dio non c'è, è assente, distratto; non pensa a me. Devo fare un gesto eclatante per richiamare la sua attenzione... Dio, se ci sei, batti un colpo!». Ma Dio non ci risponde, perché «sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Convinti dal suo silenzio che egli è lontano da noi, o che ci eravamo sbagliati a pensare che gli importasse di noi, ci rivolgiamo alle cose del mondo, a quelle cose che possono farci diventare, in qualche modo, dei “padreterni”, piccoli, forse, ma sempre meglio di quella sensazione di vuoto che ci fa sentire peggio che se fossimo in un deserto. E questa è la vera vittoria del tentatore: dopo averci fatto intravedere cose meravigliose, ci lascia con un pugno di mosche in mano...

Non dev'essere un caso che *Ba'al-zevub* (da cui il nostro Belzebù) significa “signore delle mosche”.

Lungo come la Quaresima

Perché si dice così?

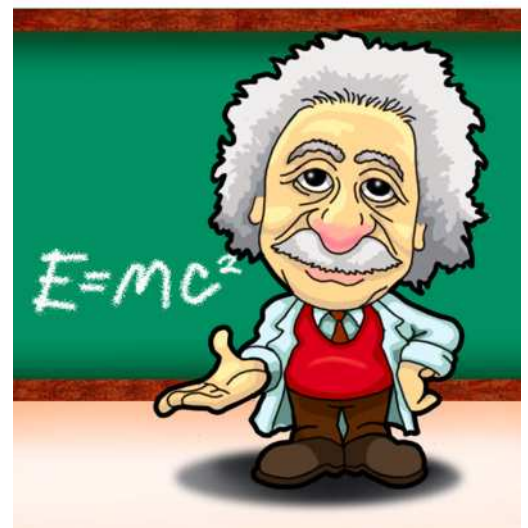
Si dice di uno che impiega molto tempo per fare qualcosa; per estensione si può dire anche di una cosa che va troppo per le lunghe e magari è anche un po' noiosa (includere certe prediche!).

Tutto sembra ruotare intorno al tempo, o meglio alla durata di ciò che si fa o si sperimenta.

Ricordo di aver letto, molti anni fa, un aneddoto attribuito ad Albert Einstein. Non sono sicuro che l'attribuzione sia vera, ma se è vero che il personaggio era noto, oltre che per una mente straordinaria, anche per un carattere dalla battuta facile, può farsi che l'abbia detta davvero.

Dunque, Einstein è famoso per la celebre Teoria della Relatività, una cosa molto complicata. Semplificando al massimo, essa sostiene che una misura fisica (come ad es. la durata di un fenomeno) dipende dalle condizioni in cui l'osservatore esegue la misurazione. Nonostante fosse una cosa complicata, incuriosiva molti, i quali speravano di capirci qualcosa di più chiedendo all'illustre scienziato un esempio che la rendesse più facilmente comprensibile. Questa situazione cominciò presto a infastidire Einstein, che decise di correre ai ripari affidando al suo assistente (o era la segretaria? Non ricordo...) il compito di rispondere per suo conto ai curiosi. La spiegazione consisteva nel porre una semplice domanda, che suonava all'incirca così: «Per te sarebbe più lungo un secondo stando seduto su una stufa bollente o un minuto su una poltrona, magari con una bella ragazza sulle ginocchia?».

Anche per la Quaresima può valere la Teoria della Relatività: tutto dipende dalle condizioni dell'osservatore. (*dR*)





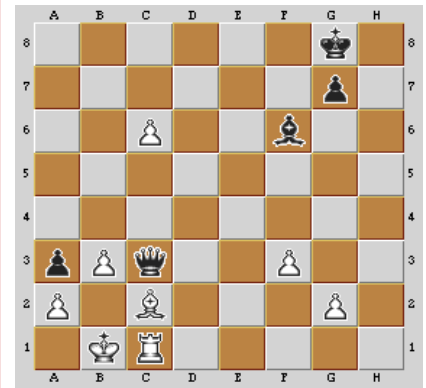
ROMPICAPO DELL'OROLOGIO

Il rompicapo consiste nel dividere il quadrante di un orologio da parete in tre parti, in modo che la somma dei numeri contenuti in ciascuna parte sia uguale.

Sapreste come tracciare le linee?



TEST SCACCHISTICO



Il Bianco muove e vince

DOMANDE PER TUTTI

- 1) In quale regione italiana si trova il Monferrato?
- 2) Chi era il nonno di Cacasenno?
- 3) Chi viene eletto nel Conclave?
- 4) In quale parte del corpo è situata la milza?
- 5) Il Tartufo è un fungo?
- 6) Ha più costole l'uomo o la donna?
- 7) Cos'è il maestrale?
- 8) Chi usa la roncola?

INDOVINELLI

1. Ce lo dobbiam sorbire nonostante la solita immancabile rottura e mandar giù quel fesso che persino continua a dire: «Sono Cocolino!...».
2. Se è logico volerla pure bella, una di brutta assai ne ho invece avuto ed il sapere poi ch'era anche falsa, pur se la cosa stona, mi è piaciuto.

ROMPICAPO DELLA BOTTIGLIA

Bartolo per la sua festa di compleanno organizza una grigliata all'aperto. A inizio festa la bottiglia di vino pesa 1 kg e 225 grammi, a metà festa la bottiglia è mezza piena e pesa 784 g, a fine festa la bottiglia è completamente vuota. Sapreste calcolare il peso della bottiglia a fine festa?

Soluzione dei giochi del numero precedente

Cruciverba crittografato

T	A	R	G	A		S	T	R	A	D	A
A		S	A	R	T	O	R	I	A		M
B	E		G	I	U	L	I	O		M	A
O	D	E		M	R	C	O		P	A	L
R	I	T	O		N	O		T	I	R	I
	T	E	R	N	O		P	O	E	T	A
P	O	R	T	I		T	U	T	T	E	
A	R	N	O		B	A		O	R	L	I
D	I	O		C	A	S	A		A	L	T
O	A		C	A	S	T	R	O		I	A
V		C	A	N	T	I	E	R	E		C
A	V	A	R	I	A		A	O	S	T	A

Test scacchistico:

1. Txd4+!, Dxd4; 2Ag3+
° 2. ..., Rc6??; 3 Tc7#
° 2..., De5;

3 Axe5+ . Rxe5; 4b3 con netto vantaggio del bianco

Domande per tutti:

- 1) Napoli - 2) Agnese - 3) Inghilterra - 4) Giornalista e Scrittore - 5) Gli occhi - 6) Più pesanti - 7) Di monete e Medaglie - 8) Galateo - 9) Belgio - 10) Giusto - 11) Nicolò Copernico - 12) Si - 13) L'Osservatore Romano.

Indovinello:

La squadra di calcio.